



**Angelo Rossi**

**L'antica Santa Sabina,  
Santa Sabina Nuova  
e un inedito**



Abbatere un monumento è sempre un'operazione che addolora chi ha il compito della conservazione e dei ristori quando necessari, per valorizzare ciò che è insieme memoria dei tempi passati e ornamento della città che lo ospita; erano questi i pensieri che avevano tormentato per non poco tempo l'allora Sovrintendente ai Monumenti per la Liguria, Carlo Ceschi, espressi in una nota impegnata di carattere storico - critico, due anni dopo la scomparsa dell'antichissima chiesa dedicata a S. Sabina (1) per la cui conservazione si era tanto battuto, riuscendo a salvare i resti della parte absidale in stile romanico; l'edificio sacro era posto, in alto, vicino al fianco sinistro in discesa, di Via delle Fontane mentre i resti salvati si possono vedere ancora salendo per Vico della Croce Bianca. Le parole di sincero rammarico espresse dal Ceschi nell'esordio del suo scritto sono accompagnate dalle annotazioni che porteranno alla distruzione del vetusto volume, le "esigenze ecclesiastiche" che indussero l'Arcivescovado alla consacrazione che faceva cessare il culto divino, con decreto del 31 dicembre 1931, seguito poi in un secondo tempo dalla demolizione avvenuta nel 1939-40, la chiesa, privata di tutti i suoi arredi, venne affittata per funzionare come autorimessa e trasformata poi in sala cinematografica fino a che, molto tardi, venne in sito costruita una nuova struttura per ospitare una filiale della Carige. Purtroppo le condizioni in cui negli anni trenta era S. Sabina si potevano definire veramente umilianti: l'aspetto decadente degli intonaci, la scomparsa dell'area di rispetto con il pesante volume del palazzo dei marchesi Negrotto poi Belimbau che da tempo sovrastava e premeva la chiesa oltre a sovrastrutture di comodo non certo rispettose della sacralità dell'edificio; ricordiamo che per molto tempo le mura cosiddette barbarossiane (1155) passavano assai vicine alla fronte.

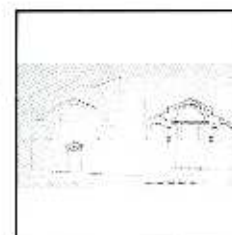
La Curia intanto aveva fatto costruire, nella zona di S. Fruttuoso, in Via Donghi, una nuova parrocchia con la stessa intitolazione, consacrata dal cardinal Minoretto il 21 ottobre 1934; buona parte degli antichi arredi, sculture e dipinti, vennero trasferiti nella nuova chiesa. (2) Il Ceschi, che dimostra le sue belle qualità di studioso, legge con cura tutto quello che venne in luce durante i lavori di demolizione raccogliendo poi, alla fine del suo scritto, in un elenco ragionato, tutte queste scoperte che dimostrarono la tormentata vita dell'antichissimo, sacro sito.

Gli scavi dettero la certezza della fabbrica paleocristiana già in funzione verso lo scadere del secolo VI (la data precisa di una sepoltura è sempre stata discussa) (3) con la messa in luce di due pilastri al massimo livello inferiore; l'anno 936 una tremenda incursione dei Saraceni distrusse quasi del tutto la fabbrica; si è trovata traccia di un rialzamento del pavimento di circa 45cm durante l'VIII secolo, questa è la data più probabile; nel 1008 i ruderi vennero consegnati dalla Curia ai Benedettini che li ricostruirono in stile romanico (vedi i resti delle absidi che abbiamo citato), la ricostruzione è completata nel 1036, il volume a pianta basilicale senza transetto, era tutto in pietra a conci regolari, i capitelli, su colonne, cubici a quattro lunette semicircolari con cornici cordonate e ornati da rosette; nel duecento si costruirono tra le navi, archi ogivali, una trasformazione di gusto gotico; l'interno era stato riordinato con notevoli interventi il 1547 (voluti e realizzati dal Priore Raffaele Morchio) che cancellarono l'immagine medievale del volume con coperture voltate su colonne e con grandi finestroni che alterarono l'aspetto esterno, nel tempo poi sculture e dipinti arricchirono la fabbrica, ma non bastò, negli anni 40 del secolo XIX si tornò a dipingere.

Nella sua descrizione il Ceschi definì pilastro quella che in realtà era una colonna scanalata di chiaro gusto classico; l'appiattimento delle scanalature su due lati paralleli con al centro una semicirconferenza sporgente significava che le colonne dovevano sostenere una copertura non voltata, comunque leggera, questo fatto aveva indotto l'autore a individuarla come pilastro. Probabilmente la costruzione non aveva pianta basilicale a tre navi ma una soluzione centrica come mostrano dei martyria, edifici dedicati a quelli che erano morti per la loro fede, a volte elevati fuori città nei pressi delle catacombe; il ritrovamento di due sole colonne negli scavi non può far pensare a così modeste proporzioni anche se non monumentali, la tesi del mar-



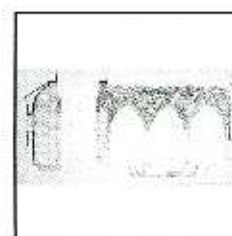
S. Sabina Antica  
L'esterno



S. Sabina Antica  
La fronte e sezione  
trasversale dell'interno



S. Sabina Antica  
La pianta



S. Sabina Antica  
Archi ogivali, sec XIII  
e basi di due "pilastri"



tyrium può essere avvalorata dalla primitiva intitolazione: Corpus Christi, Sancti Victoris et Sanctæ Sabinæ; Vittore è il ben noto martire milanese cui è dedicata la basilica detta in ciel d'oro.

Il portale citato dal Ceschi mostra una linea semplice ed elegante toscana, diversa da quella che numerosi portali a Genova hanno con un taglio particolare di gusto lombardo sostituito poi da forme ispirate più a Roma che alla Toscana. Il pezzo fu dato in custodia al Museo di S. Agostino con un Cristo in passione che stava sopra il timpano, il marmo rimase però per tanto tempo con altri pezzi di plastica architettonica, in una sala degli uffici della Soprintendenza in via Balbi ed io lo pubblicai perchè ne valeva la pena, nel 1946, su una rivista torinese "Agorà": ben pochi a Genova lessero la mia breve nota critica e videro le foto che lo accompagnavano (4): ecco un "inedito genovese".

Perchè in una zona extra mœnia, una bella zona vicina al mare che continuava le gibbosità delle colline poste a nord, poi o scomparse o ribassate per lo sviluppo della città, sito verde a coltivo, bagnato da un rio, trovò posto una costruzione certo importante se ricevette la salma di un alto ufficiale bizantino. Si riveda la nota 3.

Tralasciando il problema della diversa trascrizione del nome della santa titolare, Sabina o Savina, ci pare abbastanza probabile che la più antica intitolazione riguardasse la martire venerata a Roma ove era una basilica a lei dedicata; quando arrivarono a Genova, ancora in mano ai Bizantini, i profughi lombardi fuggiti da Milano con in testa il vescovo e i maggiori per l'arrivo dei Longobardi (569), seguì un episodio che mostrava i buoni rapporti tra i Genovesi e i nuovi arrivati perchè la intitolazione alla santa romana venne cambiata in quella di una Sabina martire di Lodi su richiesta degli ospiti; solo nel secolo undicesimo si ristabilì l'antica dedicazione. (5)

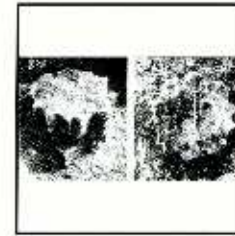
#### Note

1) Carlo Ceschi, Memorie sull'antica chiesa di S. Sabina, sta in: "Genova" rivista del Comune di Genova, aprile 1942.

2) Essi sono: il pulpito smontato, posto in un locale della chiesa; il suo piedistallo, una colonnina ornata alla base e in alto da acanti, regge, nella nave destra, la statua di S. Teresina; due grandi altari nel transetto, un altare più piccolo nella cappella presbiteriale destra; resti marmorei nel pavimento del presbiterio e alla base del trittico ligneo di Gerolamo Pittaluga nella nave destra, il suo autore nato a Sampierdarena, scolaro del Ciurlo; (morto nel 1743) è scultore di mano fine e delicata, specialista in opere di piccolo formato, questo suo lavoro è l'unico di grandi proporzioni; viva la resa drammatica della Vergine e di S. Giovanni ai piedi del Cristo Crocifisso, è il momento terribile del silenzio, del dolore.

La scultura della Santa titolare è posta in alto, dietro l'altare maggiore, l'autore è Bernardo Mantero (Genova, 1713-1798); gonfie nubi reggono l'imponente figura, il braccio destro portato avanti, la mano con il palmo aperto verso il basso; il braccio sinistro regge la palma del martirio, lo sguardo è tutto compreso nella contemplazione. L'andamento eretto della figura ha un che di nervoso tipico dello Schiaffino maestro dell'autore; è chiaro che il marmo era stato pensato in un ambito spaziale che ora non c'è più e quindi la sua valorizzazione è minore.

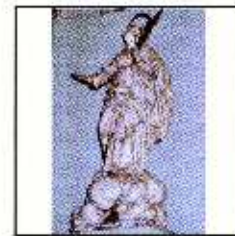
I due altari affrontati mostrano una capacità tecnica di alta qualità. Il loro aspetto è quello di un portale su due colonne con un timpano spezzato, che in basso accoglie la mensa. Ricca è la decorazione marmorea ad incastro, mossa e colorata, arricchita da sculture in figura fuse nel contesto architettonico, sempre in buona mano, ricca è la balaustrata che forma uno spazio rettangolare per il rito. Le forme mosse e cromate soprattutto nel fastigio, mostrano un gusto più tardo-rinascimentale che barocco, è il loro limite, infatti sembra che il passaggio dai mo-



S. Sabina Antica  
Uno dei "pilastri"  
affiorati durante la  
demolizione



G. Banchemo,  
la nuova pianta di Genova  
illustrata, Genova, 1868:  
S. Sabina porta il n. 741



S. Sabina Nuova  
B. Mantero, statua della  
Santa titolare



menti linearistici a quelli curvo-dinamici sia privo di un legame. Le colonne molto scure, di mischio giallo, non servono certo a ravvivare gli effetti di colore. Mischio, mescolata pezzata con larghe macchie di vari colori (S. Battaglia, Grande Dizionario della lingua italiana, vol. X Torino, 1978 alla voce); così scrive il Vasari: "nel medesimo luogo di Seravezza (Michelangelo) ha scoperto una montagna di mischi durissimi e molto belli..." e poi; "cominciò a fare in queste pietre molte pitture ricignendole con ornamenti con altre pietre mischie, che, fatte lustranti, facevano accompagnatura bellissima"; di mischio rosso in S. Sabina ne parla l'Anonimo del 1818 a pag. 103 vedi bibliografia.

L'altare più piccolo con dei bei marmi colorati e con la base curvata all'interno, mostra un andamento di gusto barocchetto dovuto anche alla snellezza delle forme.

#### Le pitture

Bernardo Castello, Genova 1557-1629, è autore della tela con il martirio di S. Stefano protomartire. In confidenza con poeti e letterati quali Marino, Chiabrera e Tasso, fu abile ritrattista dimostrandosi anche bravo illustratore per la "Gerusalemme Liberata" del Tasso (1585), nell'affresco segue Luca Cambiaso e Antonio Semino.

La vicenda del diacono Stefano appare negli Atti degli Apostoli (6.5): era sorta una discussione nella piccola comunità cristiana di Gerusalemme tra Greci e Giudei, accusai questi ultimi di non dare alle vedove il dovuto sostentamento; a un certo punto, parola dopo parola, si era posta la questione del compito salvifico di Gesù, Stefano attento e colto, interveniva parlando con saggezza e dicendo che il Cristo aveva superato la legge di Mosè; la frase generò una violenta reazione: hai bestemmiato contro Mosè e contro Dio, si urlava, alla fine; infuriati lo presero, lo portarono fuori città e lo lapidarono.

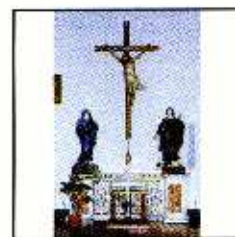
Giovanni Andrea Ansaldi, Voltri 1584 - Genova 1638 è autore della tela con S. Gregorio Magno che contempla il Cristo risorto; la figura che compare lì accanto è certamente un devoto.

Allievo di Orazio Cambiaso, è attivo come frescante di gusto scenografico: lavora molto per le chiese liguri ed è in contatto con lo Strozzi ma guarda a Rubens, Van Dyck, ai patetisti lombardi, come Cerano ed altri, al luminismo di Caravaggio e dei suoi seguaci.

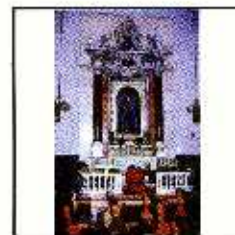
La scena ricorda la figura di un grande Pontefice (Roma 540-604); di famiglia nobile, in età giovanile fu prefetto di Roma, ma ben presto si volse tutto alla fede; Papa Pelagio II lo inviò quale Nunzio a Costantinopoli alla corte dell'imperatore Tiberio II, al suo ritorno l'anno 590 fu eletto papa e subito cercò di migliorare la condizione della penisola che la politica di Bisanzio aveva lasciato in mano dei Longobardi. Riuscì, trattando con la pia regina Teodolinda, a convertire al cattolicesimo il suo popolo. Con il "Sacramentum" stabilì l'ordine delle preghiere nella messa, con l'"Antiphonarium" dettò la normativa per il canto gregoriano; tra i suoi tanti scritti ricordiamo l'epistolario (ottocento lettere), infine nello spazio della basilica diede vita alla "Schola Cantorum".

Giovanni Domenico Cappellino, giovane di poco più di vent'anni, ebbe un momento di celebrità con il dipinto che mostra il martirio di S. Sebastiano ma il suo lavoro tecnicamente buono era una pedissequa ripetizione dello stile del suo maestro, Giovan Battista Paggi, Genova 1554-1627, vicino a Luca Cambiaso con una lingua che risente dei modi eleganti dei manieristi toscani, questa corrente tosco-genovese nacque perchè il Paggi fu per vent'anni circa a Firenze.

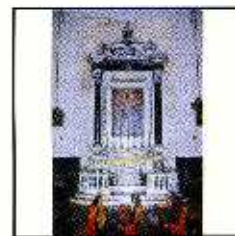
Il martire Sebastiano, dal greco Sebastòs che significa venerabile, è ricordato nella "Depositio Martyrium" Cronografo dell'anno 354 e in un manoscritto di S. Ambrogio che lo dice di famiglia milanese e morto a Roma ove era andato a proclamare il suo cristianesimo. I suoi aguzzini lo legarono nudo a un albero e lo coprono con un nugolo di frecce. La



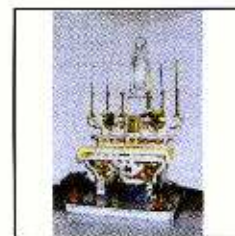
G. Pittaluga  
Crocefisso tra la Vergine  
e S. Giovanni



Grande altare  
transetto sinistro



Grande altare  
transetto destro



Altare nella cappella  
presbiteriale destra



bellissima leggenda che ne nacque ricorda la serena accettazione del supplizio, tanti erano i dardi che Sebastiano "quasi ericius ita esset irsutus ictibus sagittarum" - sembrava quasi un riccio, irsuto per le tante frecce. Non morì; la notte dei Cristiani fra cui Irene, lo portarono via, lo curarono fino alla guarigione consigliandogli la fuga, rifiutò questo consiglio e affrontò i due imperatori Massimiano e Diocleziano proclamando ancora la sua fede; cadde sotto i colpi del flagello.

S. Anna con la vergine giovinetta, di Giovanni Battista Dellepiane, è opera di qualità estetiche piuttosto modeste.

L'edificio moderno, opera dell'architetto Luigi Ferrari, venne definito di stile ispirato dalle forme romaniche, ciò non risponde per nulla al vero; si tratta comunque di un ampio vano abbastanza luminoso costruito a masse semplificate che sviluppano una pianta basilicale voltata con cupola, tre navi, transetto; la fronte culmina in una sorte di fastigio che alla lontana, può richiamare un campanile a vela. La cosa che più disturba all'interno, è la presenza, certamente voluta per non disperderle, di due colonne dell'antica Sabina di mischio verde che mandano all'aria quel comporsi a masse volumetriche ben distribuite della fabbrica.

3) Risulta dagli storici antichi la presenza di una vetusta lapide posta in S. Sabina e poi distrutta in cui si parla della sepoltura di un grande capitano bizantino di nome Eliceto.

4) il Cristo di S. Sabina in Genova: "...L'altezza massima del 'pezzo' in marmo bianco di Carrara è di 55 centimetri, mentre la maggior larghezza è di 28.

Il rilievo è semplicemente composto su di un fondo arcato a tutto sesto che alla base aggetta in un parapetto lavorato a sobri profili. Il busto del Cristo trattato in pieno rilievo si stacca potentemente dal fondo creando vivi e sicuri giochi di luce e di ombra.

Le braccia sono incrociate in dolce abbandono, un perizoma lievemente accennato fascia i fianchi; i capelli fluenti a larghe e dure pieghe si adagiano sugli omeri, uniti e compatti. Dietro il capo un'aureola in lieve sporgenza raccoglie nel suo cerchio la croce svasata ai lembi. Il tronco è complessivamente alto 41 centimetri circa, mentre ne misuriamo 15 dal mento alla nuca. Le mani, arcaiche sono lunghe, sfilate, troppo grandi, trascurate. Il torso è modellato sinteticamente, con dolcezza plastica così come la bocca esile e fine, un poco in contrasto con la grandezza del volto.

Gli occhi sono chiusi, senza grinze, serenamente riposanti; la piccola barba sfugge aguzza in due punte maggiori accanto a cui fluiscono minori masse pelose. Le sopracciglia formano una linea continua, normale al naso dritto, grande, signorile; gli zigomi sono poco sporgenti, le labbra fini hanno una lieve piega amara; l'insieme del volto è leggermente allungato, liscio, più largo alla base che in alto.

Il marmo ha preso dal tempo un cupo, indistinto colore fra il grigio ed il giallo sfatto che rende l'insieme ancor più suggestivo.

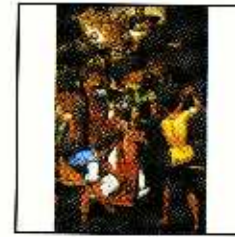
Nessuna ricerca formale, nessuna sdolcinatura di mestiere; un misticismo sentito, profondo, pervade tutta l'opera che colpisce per la durezza e semplicità di linee, acre, sincera, forse troppo cruda.

L'espressionismo esteriore gotico qui è come raccolto, sintetizzato da una fermezza di contorni e da un vivace contrasto di poche masse importanti quali il volto, il torso, le braccia.

Nell'insieme il busto ci ricorda la scultura gotica in legno ed azzardiamo l'ipotesi di un'ispirazione direttamente derivata da questa e tradotta nel marmo con maggiore plasticismo sebbene non del tutto immune da durezza e angolosità.

Si potrebbe aggiungere dopo tanto tempo che il gotico nel '400 a Genova era in qualche modo ancora presente, comunque questo marmo ha una capacità di suggestione notevolissima proprio in ragione della libertà interpretativa dell'anatomia nelle sue proporzioni.

5) AA.VV. Bibliotheca Sanctorum, Roma, 1961-69, voll. 12.



B. Castello,  
Martirio di S. Stefano



G. A. Ansaldo,  
S. Gregorio Magno contempla il Cristo risorto



G. D. Cappellino,  
Martirio di S. Sebastiano



S. Sabina Nuova  
Interno con colonne di  
"mischio"



## Bibliografia

Questo elenco permette di avere un vasto panorama su Genova nel suo complesso sviluppo e ovviamente su S. Sabina, a partire dal sec. XVII in poi anche con piante della città.

- 1) G. A. Interiano, *Genova Illustrata*, Genova 1644
  - 2) G. Brusco, *Antica città di Genova nel giro delle sue vecchie mura, delineata nel 1656 e copiata nel 1783*
  - 3) P. Paganetti, *Della storia ecclesiastica della Liguria*, Genova 1765
  - 4) R. Soprani, C. G. Ratti, *Notizie dei pittori, scultori ed architetti forestieri che in Genova operarono*, sta in: *Vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi*, Genova, 1674-1768
  - 5) C. G. Ratti, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura e architettura*, Genova 1766-1780, voll. 2, il secondo volume tratta di ciò che si trova "in alcune città, borghi e castelli delle due Riviere dello Stato Ligure"
  - 6) *Descrizione della città di Genova, da un anonimo del 1818*, pubblicato il 1969 a cura di E. F. Poleggi
- Nel frattempo comparvero numerose guide in lingua francese
- 7) F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846-47 voll. 3
  - 8) F. Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al sec. XVI*, Genova 1870-80 voll. 6
  - 10) F. Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875
  - 11) D. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino 1834
  - 12) *Guida per la città di Genova*, Pagano 1837
  - 13) G. Cevasco, *Statistique de la ville de Genes*, Genova 1838
  - 14) G. B. Semeria, *Storia Ecclesiastica di Genova e della Liguria*, Torino 1834
  - 15) G. B. Spotorno, *Genova*, sta in: *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, Torino 1840, voll. 7
  - 16) G. B. Canobbio, *Topografia fisica della città e dei contorni di Genova*, Genova 1840
  - 17) G. Banchemo, *Genova e le due Riviere*, Genova, 1843 incompiuta
  - 18) *La piccola guida di Genova 1846-47*
  - 19) L. De Bartolomeis, *La descrizione di Genova e del Genovesato*, sta in: *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino 1847
  - 20) *La guida del forestiero in Genova*, Genova, Lavagnino 1854
  - 21) *La guida di Genova*, Genova, Grondona, 1859-70
  - 22) G. Banchemo, *La nuova pianta di Genova illustrata*, Genova 1868
  - 23) *Genova alla mano*, 1869
  - 24) A. e M. Remondini, *Parrocchie dell'arcidiocesi di Genova*, Genova 1882-1897
  - 25) F. Donaver, *Le vie di Genova*, Genova 1912
  - 26) D. Castagna - M. U. Masini, *Genova, guida storico-artistica*, Genova 1929
  - 27) U. Formentini, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, vol II della *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, Milano 1941
  - 28) U. Formentini, *L'arte romanica genovese e i Magisteri Anelami*, sta in: *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, Vol. III di R. A. Scarsella, Milano 1942
  - 29) C. Ceschi, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1948
  - 30) L. De Simoni, *Le chiese di Genova*, Genova 1948, voll. 2
  - 31) *Genua urbs maritima*, Genova 1968
  - 32) T. O. De Negri, *Storia di Genova*, Milano 1968

Genova e la Liguria sono state ritratte da due bravi illustratori, D. Cambiaso e L. Garibbo, vedi: *Collezione Topografica del Comune di Genova*



S. Sabina Nuova  
Particolare di una  
colonna di "mischio"



Cristo in pietà  
"l'inedito"



Altra inquadratura del  
Cristo in pietà